

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Dato l'andamento della vertenza contrattuale Eutelia, che vede per ora una vittoria, per quanto interlocutoria, della strategia sindacale adottata, possiamo iniziare a tirare le conclusioni di una vertenza così lunga e così importante in questa fase di crisi da diventare una delle due o tre vertenze-icone della de-industrializzazione italiana insieme a Termini Imerese ed Alcoa, (a cui va aggiunta ovviamente quella recentissima di Pomigliano). Mentre le vicende di Fiat e Alcoa riguardano un comparto produttivo saturo del capitalismo delle multinazionali (non ha qui importanza se italiane o straniere) con la prima a rappresentare un classico caso di ristrutturazione in seguito a fusione industriale, e la seconda un classico caso di de-localizzazione, il caso di Eutelia è difficilmente inquadrabile (e parte dei limiti politici della vertenza condotta rientrano in questa difficile interpretabilità). Per scegliere una sintesi abbiamo allora scelto di suddividere le considerazioni secondo noi più significative su tre piani: la classe così per come abbiamo potuto incontrarla durante l'inchiesta (cioè i lavoratori in carne e ossa, come vivono, quello che pensano, la porzione di senso comune che assorbono e quanto agisce su di loro), la politica, il sindacato (cioè l'agire delle organizzazioni dei lavoratori nel vivo della vertenza e che modello suggerisce per l'azione dentro la crisi). I tre livelli elencati sono per noi quelli decisivi nel regolare lo scontro di classe. Il primo determina la possibilità stessa del conflitto e la natura che tenderà ad assumere, il secondo i rapporti di forza con cui si confronta e come possa scuotere complessivamente gli assetti dei diritti, il terzo è invece il mezzo pratico attraverso cui si può realizzare l'intero processo. Su tutti e tre sono rinvenibili dei limiti che evidenzieremo e che comportano l'assenza di un conflitto incisivo pur in presenza della più grande crisi da decenni a questa parte.

La classe

Il lavoro qualificato nel settore ICT si è finora suddiviso in due tronconi. Da una parte ci sono i piccoli fornitori di servizi (dal web designer, alle reti) che tentano di stare sul mercato concorrenziale da lavoratori autonomi o da piccoli imprenditori, il cui ruolo, i cui ritmi di lavoro e il cui reddito sono più spesso assimilabili alle fasce classiche di lavoro dipendente, ma i cui rapporti di produzione sono neo-artigianali. Dall'altra i lavoratori delle poche grandi imprese rimaste. Il capitale straniero sta infatti chiudendo i centri di sviluppo e ricerca rimasti in Italia e non esiste in questo settore un'impresa nazionale in grado di impiegare un numero congruo di addetti. Eutelia era stato il tentativo -finito in mano a degli speculatori- di raccogliere ciò che di grande impresa (dalla ex-Olivetti alla ex-Bull) rimaneva in Italia. Ci troviamo quindi di fronte ad una forza lavoro con competenze anche pregiate, ma che è entrata sul mercato del lavoro in una fase in cui a fronte di una

professionalizzazione formale non necessariamente elevata, veniva remunerata la professionalità effettiva su livelli salariali e a garanzie contrattuali oggi per molti versi impensabili. Questo fatto è rafforzato dall'anzianità aziendale che ha visto molti lavoratori in un progresso di carriera che li ha portati fino alla qualifica di quadri. A ciò dobbiamo aggiungere che -specie nel settore commerciale- una regolazione contrattuale fortemente incentrata su livelli individuali di produttività ha fatto raggiungere ad una quota non trascurabile della forza lavoro Eutelia livelli salariali del tutto sconosciuti al lavoro dipendente medio. Va precisato in ogni modo che il livello alto di salari e di garanzie contrattuali sono state possibili anche per una congiuntura di fase. La costituzione dell'Information Technology in un mercato di produzione di massa negli anni '90, ha fatto sì - nei paesi più sviluppati- che le prospettive di alti profitti alzassero anche le soglie salariali. Nel corso dell'ultimo decennio invece, l'assestamento di tale produzione ad un'economia di scala mondiale stabile, ha prodotto quello che era da aspettarsi, cioè la riduzione al ribasso dei livelli di salario e di garanzie che le multinazionali concedevano nei paesi a capitalismo avanzato. Ovviamente questa situazione non è generale ed una parte della forza lavoro è composta da tecnici e quinti livelli, che dopo mesi di mancata retribuzione incontrano le medesime difficoltà di molti operai di linea. Il punto è che queste condizioni di lavoro (durate fino ai primi contratti di solidarietà sperimentati anche prima della vertenza) hanno sicuramente permesso livelli di riproduzione che consentivano un agevole identificazione dentro il famoso ceto medio. L'identificazione del lavoro con il proprio mezzo di sostentamento, che è proprio di ogni condizione proletaria, ha in questo caso un significato specifico diverso dato dal livello di sostentamento piuttosto alto che si riesce a raggiungere tramite il lavoro.

In questo senso sarebbe ora interessante ripetere l'inchiesta quando molte certezze di ricollocazione sono forse svanite, e l'assenza della continuità salariale ha costretto molti a confrontarsi con un abbassamento drastico del proprio livello di vita.

La vicenda dal punto di vista della percezione della classe è ricollocabile in quella che viene giornalmente definito impoverimento del ceto medio, e che non rappresenta niente altro che l'esclusione di pezzi del mondo del lavoro garantito da quelle condizioni finora fornite. E' un meccanismo già visto all'opera in Alitalia, e che -esattamente come in quel caso- in realtà gioca su coscienze di mestiere e auto-rappresentazioni sociali che impediscono una saldatura di classe forte con il lavoro meno qualificato. Anche chi per le ragioni più varie (culturali, tradizioni familiare etc.) si definisce classe lavoratrice non è conseguente nel pensare un movimento collettivo con altri pezzi del mondo del lavoro.

I lavoratori Eutelia non si leggono all'interno della crisi, ma come frutto di una malversazione criminale. Questa considerazione ripetuta allo strenuo, non è sbagliata nel sottolineare la specificità del proprio caso, ma non riesce a leggere cosa è la crisi in Italia che è anche distruzione della

capacità produttiva dei settori avanzati, che possono tranquillamente finire nelle mani di truffatori di bassa risma con qualche aggancio nella canaglia politica ai vertici dello Stato e della finanza. Fatti del genere non sono evidentemente pensabili al di fuori di un declino produttivo più generale.

Questo senso comune facilita un atteggiamento verso la politica che è difficilmente di scontro frontale. Se non si comprende appieno il passaggio di fase che anche la vicenda Eutelia segna, c'è sempre l'opportunità di pensare che un intervento risolutore del Potere inverta il corso degli eventi.

La Politica

L'ultimo punto ci serve ad introdurre il livello politico. Non serve sottolineare la natura di classe e la cialtroneria della classe politica italiana, ed il fatto che l'imprenditoria immediatamente legata al presidente del consiglio avesse degli interessi diretti nel fallimento di Eutelia ai fini dell'acquisizione della rete di fibra ottica in proprietà di Eutelia. Vale però la pena di sottolineare come i danni maggiori ad una positiva risoluzione della vertenza li abbia posti proprio il potere politico.

Non consideriamo qui l'ipotesi dell'obiettivo massimo richiedibile, cioè quello della nazionalizzazione di Eutelia ai fini della creazione di un polo informatico nazionale, che pure in qualsiasi altro paese sarebbe stata proposta dalle classi dirigenti e non dalla sinistra antagonista.

Quali scenari dovrebbe proporre la politica in una liberaldemocrazia? L'idea che si esca dalla crisi attraverso una ristrutturazione del capitale sociale complessivo di una nazione ai fini di ritagliarsi nicchie di competizione meno esposte alla concorrenza del mercato mondiale, è forse l'unica ipotesi riformista praticabile, che in Italia oltre ad essere citata spesso non è stata mai neanche lontanamente tentata. C'è un altro punto che non riguarda le indicazioni per il futuro ma l'intervento immediato nella vertenza.

I servizi informatici forniti erano per buona parte rivolti a committenti pubblici che, in quanto tali, erano manovrabili politicamente e con minimo sforzo avrebbero mantenuto le commesse in essere. Fin qui si può pensare alle macchinazioni del blocco politico di maggioranza. In realtà anche l'opposizione parlamentare ha avuto un ruolo del tutto ambiguo. Non vi è forse vertenza sindacale in cui l'esposizione mediatica e la solidarietà politica derivatane sia tanto alta e inversamente proporzionale ai risultati ottenuti? Come detto, questa esposizione ha funzionato probabilmente incentivando un sentimento di delega che è stato ampiamente tradito. Lo stesso giustizialismo populista-liberale di Di Pietro che molto si confaceva al sentimento comune che i lavoratori si erano fatti sulla vicenda, pur raccogliendo tutti i frutti dell'esposizione mediatica, non si è assolutamente tradotto in un supporto concreto nel momento più cruciale per la lotta dei lavoratori (cioè il mantenimento delle commesse). Si può dire che nelle condizioni parlamentari attuali una battaglia su questo sarebbe stata estremamente difficile, e che è stato fatto il possibile. Rimane però il senso

di un'assenza tanto più che il capitale finanziario che sta dietro ai Landi (il MPS) non è certamente distante dall'area politica di centro-sinistra.

Il Sindacato

Infine l'elemento sindacale, che poniamo per ultimo perché in questa fase, di totale subordinazione delle forze politiche parlamentari al neoliberismo e di frammentazione e debolezza della sinistra antagonista variamente intesa, ci sembra essenziale che una fase di ricomposizione di classe preveda un ruolo primario del movimento dei lavoratori. A questo proposito la vicenda Eutelia dimostra la collocazione in o extra confederale conti fino ad un certo punto. Sono i delegati di base del sindacato che -se combattivi e ideologizzati- possono trascinare la loro organizzazione in una vertenza di frontiera come quella Eutelia, a prescindere dalla collocazione sindacale e contro situazioni oggettive che pure indirizzavano nel verso opposto. Il ruolo svolto dai delegati di base FIOM e dal quadro distaccato responsabile è stato essenziale a partire dall'identificazione della pratica di lotta (l'occupazione) che ha rotto il silenzio sulla vertenza. Attorno ai delegati di base FIOM si è poi radunato il nucleo più agguerrito e disposto alla partecipazione dei lavoratori che tuttora conduce le mobilitazioni. Va sicuramente appoggiato l'obiettivo che la FIOM si è data da subito, quello della sottrazione dell'azienda dal controllo della proprietà legale tramite la causa prima la richiesta dell'amministrazione controllata e adesso del fallimento per bancarotta. Alla luce delle sentenze positive questa strategia si è dimostrata vincente sul piano giudiziario. Il successo che anche recentemente ha avuto l'invito ai lavoratori a costituirsi parte civile nel processo contro i Landi, se da un lato è positivo, dall'altro dimostra però che questa pratica ha sedimentato una specie di "giuridizzazione" della vertenza. E' mancato lo scatto di una parola d'ordine politica (Polo Pubblico dell'Informatica ad esempio) che sapesse radunare intorno alla vertenza non solo i lavoratori Eutelia, ma anche quelli delle altre aziende informatiche in crisi.

Quanto esposto fin qui è il frutto sintetico del lavoro di inchiesta che abbiamo svolto ad Eutelia.

Dalla lotta di Eutelia possiamo comunque trarre alcune considerazioni di carattere più generale riguardo l'attuale livello di mobilitazione dei lavoratori. In questi ultimi due anni di crisi, di cui ancora non si vede la fine se non in una direzione peggiorativa dei diritti e delle condizioni di lavoro, abbiamo assistito e continuiamo ad assistere ad un moltiplicarsi di vertenze. Possiamo tranquillamente affermare che, a tale moltiplicarsi delle vertenze, purtroppo non corrisponde una generalizzazione complessiva della lotta. Isolamento, atomizzazione e "vertenzialismo aziendale" sembrano essere dei caratteri costitutivi e comuni di tutte le lotte, che hanno come conseguenza il sedimentarsi di un carattere resistenziale nel "mondo" dei lavoratori. Fatichiamo infatti a

denominare con la parola “movimento” l'attuale insieme delle lotte dei lavoratori, non si nota infatti nessun agire che possa avere qualche carattere collettivo, progressivo o generalizzante. Sappiamo bene che è tipico delle crisi l'andamento delle lotte con queste caratteristiche, e a questa regola si somma il fatto che a questa crisi ci si è giunti con un rapporto di forza molto sfavorevole per la classe operaia. Eppure ora più che mai, rispetto alle ultime fasi politiche che questo paese ha attraversato, emergono le condizioni per il costituirsi di un nuovo movimento operaio. “Operaio” nel senso della funzionalità marxista del termine che viene assegnato al ruolo del lavoratore in un determinato meccanismo di accumulazione capitalista, quindi non nel senso letterale del termine. Potremmo quindi a nostro parere potenzialmente trovarci di fronte ad un movimento operaio più eterogeneo e più largo. Più eterogeneo vista la frammentazione che l'attuale divisione del lavoro porta con sé, e più largo visto l'attacco che la borghesia sta attualmente portando avanti nei suoi progetti di ristrutturazione capitalista, con una conseguente “proletarizzazione del ceto medio”. Pochissime lotte, in maniera alternata nel tempo, hanno assunto un carattere centrale di generalizzazione del conflitto: Termini Imerese e Pomigliano per la Fiat, Alcoa, Eutelia e potenzialmente alcuni settori del pubblico impiego. Più che dibattere sull'importanza del ruolo di un soggetto specifico, o di una lotta, nel creare un avanzamento del movimento operaio, ci scontriamo da prima con il problema della generalizzazione delle vertenze in un confronto sindacale che riesca a creare un salto di qualità dal livello resistenziale (il che implicherebbe in qualche maniera trascendere il livello settoriale o aziendale). Non disquisiamo neanche sul trovare il limite che blocca la trasformazione di tali lotte nella direzione di una proposizione di istanze rivoluzionarie, o almeno migliorative dei criteri e meccanismi costitutivi del sistema di produzione e riproduzione dentro l'arco capitalista. Quindi la domanda su cui concentrare le nostre riflessioni in questa fase è, secondo noi, il perché non si riesce almeno ad estendere il carattere seppur resistenziale da un livello prettamente aziendale ed atomizzato (in pochissimi casi settoriale), ad un piano collettivo dell'intero arco delle lotte dei lavoratori (o di una sua parte centrale). Per esemplificare: perché le lotte di diversi settori come Eutelia, Alcoa o Pomigliano non riescono a darsi, non tanto un piano di azione comune, ma almeno un carattere minimale di rivendicazione condiviso? Oppure perché almeno al livello di comparto nell'Information Technology, Eutelia insieme alle lotte di Italtel, Telecom, o ex Ibm, ecc..., non riescono a darsi un piano di rivendicazione minimale? A questo fine poco importa quale siano i contenuti specifici che la singola rivendicazione può portare alla definizione di una piattaforma generale, il problema è di metodo.

Di certo siamo convinti di non dare una risposta esaustiva a questa domanda, ma possiamo individuare almeno delle linee problematiche di riflessione ed intervento, riprendendo i piani di discussione che abbiamo indicato in questo paragrafo di riflessioni conclusive. L'arco di riflessione è largo e va da elementi di carattere soggettivo a quelli di carattere oggettivo.

Come abbiamo da sempre visto la maggior parte delle lotte, per poter ottenere una vittoria nelle loro rivendicazioni anche minimali, si trovano ad un certo punto a fare i conti con la necessità di estendere il proprio conflitto fuori dal proprio steccato aziendale. Questa necessità nasce dal bisogno di contrapporre una forza superiore di quella della singola azienda alla controparte padronale che agisce molto più spesso dei lavoratori non come singolo imprenditore ma come rappresentante di una classe (si veda l'estremismo utile non tanto alla Fiat ma all'intera cricca confindustriale mostrato nella vertenza Pomigliano da Marchionne). L'intensità dell'allargamento cambia a seconda di necessità prettamente materiali della vertenza o della coscienza politica dei lavoratori. Si va dal bisogno di solidarietà attiva o di una meramente passiva, fino ad un'alleanza strategica di medio o lungo periodo con altri lavoratori o forze politiche. Come abbiamo detto su questo assetto influiscono tante variabili. Una variabile che possiamo isolare è quella del carattere soggettivo dell'azione che si esplica all'interno dei lavoratori di un'azienda. Se si registra un alto livello di consapevolezza del problema della vertenza e contemporaneamente anche un protagonismo dei lavoratori riguardo la vertenza stessa, di solito una organizzazione sindacale nazionale, concertativa o meno che sia, ha difficoltà ad imporre direttamente la propria linea di condotta ai propri delegati e quindi ai lavoratori. Questo tipo di assetto lo abbiamo registrato nei lavoratori di Eutelia, ma lo possiamo estendere anche a molte altre lotte nell'ultimo periodo. La consapevolezza della problematica e il protagonismo dentro una vertenza, non sono caratteristiche addebitabili soltanto ad una coscienza politica e di classe dei lavoratori; molte volte la paura stessa di perdere il proprio posto di lavoro, il doversi sobbarcare una vita di precarietà futura o comunque di arretrare di molto rispetto al proprio status, attivano inizialmente tali livelli senza una consapevolezza politica necessariamente alta. La coscienza di classe in questo caso direziona tali meccanismi di attivazione politicizzandoli maggiormente, ne alza il conflitto o comunque ne mantiene alta la soglia a seconda di quello che può essere definito il livello di consapevolezza di classe. Le istanze dei lavoratori dunque entrano molte volte in una contrapposizione latente con le proprie organizzazioni sindacali, sia perché maturano a velocità e su piani diversi, sia perché a volte la prospettiva politica dei sindacati (specialmente ed attualmente quelli confederali) porta con se una visione di interessi politici diversa e lontana dai propri lavoratori iscritti. In questo caso ci si trova dunque con i lavoratori e magari i quadri periferici di un sindacato con prospettive, pratiche ed idee politiche differenti dal proprio sindacato di riferimento, differenze più o meno accentuate a seconda del livello di partecipazione che esiste nel sindacato stesso. Questo lo abbiamo visto nel paragrafo sui sindacati in questa inchiesta, ma anche questo elemento e variabile si può a nostro parere generalizzare a molte altre lotte. Continuando sull'esempio di costruzione di una lotta, troviamo in questa fase una situazione problematica. A fronte della fatica e dell'impegno che una lotta comporta sui lavoratori, che effetto crea una divergenza latente con il proprio sindacato sul

medio periodo? Possiamo individuare un arretramento delle posizioni dei lavoratori rispetto a quelle del sindacato; un arretramento del sindacato nei confronti dei lavoratori; una convergenza di intenti; o una rottura definitiva. Ad ognuna delle ipotesi, per aver luogo, si contrappone un livello differente di autonomia dei lavoratori e una loro conseguente coscienza di classe. Un alto livello di coscienza di classe dei lavoratori, stimola un livello di autonomia decisionale tale da poter intraprendere in maniera autorganizzata un proprio percorso di lotta e di vertenza. A questa analisi va accostato anche il fatto che il corpo dei lavoratori, anche di un'azienda, non va immaginato come un corpo omogeneo, ma come uno eterogeneo, con tutte le ricadute che esso ne comporta. Quindi a volte si trovano avanguardie di lavoratori che riescono a rompere con quei sindacati che non rappresentano più i loro interessi su un piano complessivo, e altri lavoratori che magari arretrano su un versante politico precedente alla lotta. Difficilmente purtroppo si trovano all'oggi sindacati che acquisiscono totalmente posizioni che nascono dal basso dei lavoratori, questo dipende appunto dal meccanismo partecipativo praticato nel sindacato. Abbiamo ripetuto naturalmente concetti ovvi, ma ciò serve per delineare quelli che sono solo alcuni esempi di come potrebbe maturare una lotta di medio periodo sul piano sindacale. Per continuare la discussione ci soffermiamo dunque su quello che ci sembra essere invece una combinazione di cause maggioritaria in questa fase politica. Oggi assistiamo infatti ad un basso livello di partecipazione interna ai sindacati, ad un basso livello di autonomia sul medio periodo dei lavoratori, ad un complessivo basso livello di coscienza di classe nel movimento dei lavoratori, un alto livello di protagonismo ed attivazione dei lavoratori in molte vertenze sparse per l'Italia. Questo insieme di variabili crea attualmente, nelle vertenze di medio e lungo periodo, un arretramento delle posizioni dei lavoratori rispetto alle necessità iniziali di allargamento della propria vertenza. Poche volte si registrano rotture di avanguardie di lavoratori verso un piano di autorganizzazione, altre volte si registrano convergenze contrattate di intenti fra lavoratori e sindacati (o per meglio dire settori della sinistra sindacale), ma su problematiche inerenti solo alcune specificità della vertenza. Le lotte dei lavoratori dunque si concentrano sul piano aziendale e non allargano le istanze ad altre vertenze, questo lo si vede dalle modalità di lotta che attualmente molti lavoratori portano avanti. Modalità che raccontano di scioperi della fame, di giorni sui tetti, di scioperi bianchi, di supporto alle istanze del proprio padrone, di perdita di diritti acquisiti pur di lavorare. Poche lotte, come abbiamo accennato sopra, sono state in grado di rompere seppur in maniera non continuata tali modalità di lotta, per proporsi su di un piano complessivo, unitario e conflittuale. Questo naturalmente non è frutto soltanto del solo piano vertenziale e sindacale, non possiamo ridurre tutto solo ad un interno rapporto duale lavoratori/sindacato. Manca ovviamente il piano oggettivo di analisi in questo caso il livello politico generale, un'analisi del contesto e della fase politica, che influenza le scelte ed il comportamento del sindacato e dei lavoratori. Il livello di coscienza di classe non è naturalmente un processo univoco che nasce dal solo contesto del luogo di

lavoro o di confronto fra lavoratori, come le scelte politiche del sindacato non nascono solo al proprio interno. Non entriamo qui in una analisi della fase politica nel suo insieme, diamo però per assodato una serie di affermazioni che abbiamo già citato brevemente nella sintesi su Eutelia. Il potere sindacale confederale è attualmente subordinato alle forze politiche parlamentari neolibériste e da anni procede su un piano neo corporativo e concertativo. Il sistema politico italiano è sempre più schiacciato e servo delle politiche padronali e capitaliste, tale da non assolvere neanche un ruolo arbitrale o di attivare politiche di redistribuzione sociale minima che abbiamo conosciuto nei decenni scorsi o che vediamo attualmente negli altri paesi europei. Questo non per dire che il ruolo della politica istituzionale dentro ad un sistema capitalista possa assolvere da risolutore progressivo delle istanze dei lavoratori, ma per dire che non esistono neanche più quei margini minimi di azione che in passato potevano essere usati come leva. D'altronde quelle che potevano essere definite forze politiche della sinistra alternativa dentro l'arco istituzionale adesso sono frammentate ed inattive, vittime delle loro scelte lontane dai reali interessi di classe. Il movimento antagonista o rivoluzionario, quale sia la definizione che si danno i diversi soggetti che comunque si inseriscono in un piano anticapitalista, mancano di un nuovo slancio progettuale unitario e complessivo che possa porsi come piano d'azione a tutte le lavoratrici ed ai lavoratori. Le organizzazioni di base mancano di un forte retroterra di movimento sociale e politico.

Diciamo di più, l'attuale potere politico è quello che in prima istanza crea meccanismi conformi all'attuale modello capitalista, favorendo delocalizzazioni e speculazioni, abbassando il costo del lavoro, abbattendo i diritti dei lavoratori, tagliando la spesa pubblica e quant'altro insomma favorisce l'attuale sistema, non solo nel suo sopravvivere ma del suo rigenerarsi e rivivere.

Naturalmente non ci addentriamo in queste conclusioni anche per quel che riguarda gli effetti addebitabili al quadro oggettivo prodotto dalle trasformazioni del capitalismo, per questo rimandiamo alla seconda parte dell'introduzione.

Ritornando nei binari di questa conclusione possiamo dunque affermare che: l'attuale fase politica produce effetti totalmente reazionari che ne risulta difficile un rigenerarsi di un movimento dei lavoratori e di una sua coscienza di classe. L'attuale modello di ristrutturazione del capitale, con le sue delocalizzazioni e la concorrenza internazionale, mettono gli operai su un crinale ancora più difficoltoso della comprensione dei reali propri interessi. A questo contribuisce naturalmente tutta la politica deviazionista tesa ad alimentare una guerra fra poveri che l'attuale governo porta avanti. La difficoltà è insita non tanto nel potere politico istituzionale da sempre più o meno intensamente avverso agli interessi dei lavoratori, ma tanto dalla mancanza di un progetto alternativo agli interessi della classe dominante. Progetto politico che serve a supportare la lotta dei lavoratori, che insieme alle altre soggettività sociali, riesca a porsi come alternativa reale allo stato di cose presenti. Tale mancanza di orizzonte politico alternativo crea di per se un basso livello di appartenenza e di

coscienza di classe. La storia ci insegna che un forte movimento dei lavoratori ha un rapporto simbiotico con un forte movimento politico, partitico od autorganizzato che sia. Ragion le attuali scelte politiche insieme alle scelte dei maggiori sindacati in Italia e alla mancanza di progettualità politica alternativa non possono che produrre un movimento dei lavoratori resistenziale ed atomizzato.

Questa analisi politica tende a portarci ad una risposta negativa della domanda centrale che ci siamo posti a monte di questa parte delle conclusioni. Ma degli spiragli ci sono e li abbiamo visti non solo nella lotta di Eutelia. Se l'attuale livello politico e l'attuale coscienza di classe del movimento dei lavoratori non portano ad alleanze complessive e di lungo periodo, se le condizioni oggettive sono in maggioranza avverse, è uno scatto della soggettività dei lavoratori -nell'attuale periodo storico- una via d'uscita anche se su un piano minimale appunto perché di carattere soggettivo. Si può fare leva: sulle centinaia di piccole e grandi vertenze aperte in tutta Italia, sul protagonismo diffuso anche se di breve respiro dentro le vertenze, sulla necessità dei lavoratori di allargare anche se a fini immediatamente strumentali il proprio fronte di lotta, sulla percezione generale e diffusa della crisi e della perdita del proprio posto di lavoro. È da una proposta inizialmente vertenziale e settoriale che può emergere una proposta che vada oltre l'attuale atomizzazione delle lotte, accontentandoci di estendere inizialmente questo carattere di resistenzialità. Fermo restando le attuali condizioni, è questo il passo che evidenziamo come necessario. Siamo consapevoli di incorrere in un soggettivismo che comunque non ci appartiene. Ma la nostra analisi di fase riguardo le lotte dei lavoratori si poggia attualmente su questi dati. Siamo consapevoli che infatti l'allargamento ad un piano di rivendicazione minimale e vertenziale è insufficiente e di breve respiro-serve sempre una prospettiva progettuale- ma risulta un passo avanzato nelle attuali condizioni se viene fatto ad un livello settoriale o intercategoriale. Esistono piccole esperienze in merito ed è questo il piano che secondo noi va catalizzato e stimolato.

26/07/2010

Collettivo Inchiesta Operaia